

Normativa. Introdotti i crimini di agropirateria e disastro sanitario; rafforzati gli strumenti di indagine e inasprite le pene accessorie

Stretta sui reati agroalimentari

Presentate le linee guida per la riforma - Coldiretti: business illegale da 15,5 miliardi

Giovanna Mancini

MILANO

Salute e sicurezza dei consumatori e tutela del sistema imprenditoriale italiano. Sono questi i due cardini attorno a cui ha lavorato la Commissione di studio presieduta dall'ex procuratore Giancarlo Caselli nell'elaborare le linee guida per la riforma dei reati agroalimentari, presentate ieri mattina all'Expo di Milano alla presenza del ministro della Giustizia Andrea Orlando e al ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina.

Le linee guida introducono importanti novità di sistema, come il reato di agropirateria e quello di disastro sanitario. Prevedono inoltre un inasprimento e una gradualità delle pene, in modo da punire tutti i reati, compresi quelli minori; e riconoscono una specificità dell'agroalimentare, rispetto ad altri

LE NOVITÀ

Orlando: «Intervento a tutela delle imprese e dei cittadini»
Martina: «È una delle più importanti eredità di Expo»
Caselli: «Un primo passo»

settori del made in Italy, introducendo alcune norme specifiche in materia di contrasto alla contraffazione e ai falsi. Le linee guida passano ora all'esame del ministro Orlando e sono il primo passo, ha specificato Caselli, per la definizione di un articolato di legge che sarà presentato in settembre.

Il tema è cruciale per il sistema industriale italiano perché, ricorda la Coldiretti, i crimini alimentari in Italia generano un fatturato stimato in 15,4 miliardi nel 2014 e creano gravi danni all'economia del Paese, oltre che alla salute dei cittadini e all'ambiente. Tuttavia, ha spiegato il ministro Orlando, la normativa italiana vigente non è adeguata ai tempi, è frammentata, farraginoso e stratificata negli anni (risale ai primi del '900): «Era necessario fare chiarezza» ha detto il ministro - e al tempo stesso fare i conti con un fenomeno, quello dei reati agroalimentari, che è profondamente cambiato negli ultimi anni, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie, ed è diventato

un vero e proprio business che sempre più spesso fa capo a forme di criminalità organizzata».

La riforma, ha aggiunto Orlando, parte dal presupposto che l'industria agroalimentare italiana è «un'industria sicura, che ha raggiunto livelli altissimi di rispetto della normativa comunitaria e questa eccellenza dà valore aggiunto al made in Italy, ma rende al tempo stesso più appetibili e aggregevoli i nostri prodotti». L'intervento normativo nasce dunque allo scopo di tutelare «l'economia legale e le tante imprese italiane che rispettano le regole». L'Italia del resto, ha ricordato il presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo, conta il maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario (con 273 prodotti Dop o Igp), è leader in Europa per numero di aziende (quasi 44 mila) operative nel settore biologico, e vanta la minor incidenza di prodotti agroalimentari con residui chimici fuori norma a livello mondiale (0,2%, contro la media europea dell'1,9%).

Per tutelare questa eccellenza la Commissione propone novità come l'introduzione del reato di agropirateria, rivolto alla vendita di prodotti accompagnati da falsi segni distintivi o da marchi di qualità contraffatti. O della forma di disastro sanitario, che punisce reati come la contaminazione di acque o sostanze alimentari, o l'omesso ritiro di prodotti dal mercato quando ne sia accertata la dannosità. Ma anche l'adozione di strumenti di indagine più efficaci e di pene accessorie più severe, con sanzioni che si estendono a tutte le fasi che conducono alla commissione del reato.

«Questo lavoro è una delle eredità più importanti di Expo - ha commentato il ministro Martina - a vantaggio del Paese e del sistema delle sue imprese, che devono essere messe nelle condizioni di operare in un quadro normativo chiaro e insicurezza». Il ministro ha anche ricordato che l'Italia è all'avanguardia nel sistema dei controlli e della sicurezza alimentare: nei primi sei mesi del 2015 sono state eseguite 49 mila verifiche (+14% rispetto al 2014) e sono state siglate convenzioni con eBay e Alibaba, per rimuovere annunci di falsi prodotti in vendita sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business dell'illegalità

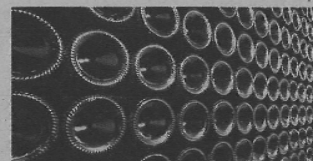


CRIMINI ALIMENTARI

Il giro d'affari dell'industria delle agromafie in Italia ha un valore stimato in 15,4 miliardi nel 2014 (in crescita del 10% sul 2013), secondo uno studio elaborato da Coldiretti-Eurispes. Un business illegale che ha un impatto pesante non solo sull'economia del paese, ma anche sulla salute dei cittadini e sull'ambiente

IL GIRO D'AFFARI

15,4 miliardi



L'INDUSTRIA DEI FALSI

La contraffazione e la falsificazione dei prodotti alimentari fa perdere al made in Italy, secondo le stime, oltre 60 miliardi di euro di fatturato all'estero, che potrebbero generare 300 mila posti di lavoro. Tra le attività considerate non ci sono soltanto quelle dei falsi in senso stretto, ma anche il fenomeno dell'«Italian sounding»

FATTURATO PERDUTO

60 miliardi



TUTELA DEI MARCHI

L'Italia ha il maggior numero di certificazioni alimentari nella Ue, con 273 prodotti Dop e Igp. Per questo - e per le conseguenze sulla salute dei consumatori e dell'ambiente - le linee guida per la riforma prevedono che le politiche di tutela della contraffazione dei prodotti alimentari siano distinte da quelle di generica tutela dei marchi

PRODOTTI CERTIFICATI

273



I CONTROLLI

L'Italia è all'avanguardia in Europa per sistema di controlli e sicurezza alimentare: il ministro alle Politiche agricole Maurizio Martina ricorda che in 18 mesi sono stati effettuati 160 mila controlli, di cui 49 mila nei primi sei mesi del 2015 (il 14% in più rispetto allo scorso anno) e sono state fatte 300 azioni a tutela del made in Italy nel mondo

IN AUMENTO

49 mila